

*Marco Ignazio de Santis*

## **I beni dei Templari a Molfetta dal XII al XIV secolo**

### **Premessa**

Durante il medioevo, mentre perduravano le relazioni con l'opposta sponda dell'Adriatico, fu soprattutto con le Crociate che la terra pugliese divenne crocevia del Mediterraneo e ponte per l'Oriente, come punto d'imbarco di uomini, animali e merci per la Terrasanta, la penisola balcanica e le isole ionie ed egee, e come luogo di sbarco dal Levante. In Puglia possedimenti dei Templari sono attestati abbastanza precocemente rispetto alla fondazione dell'ordine monastico-cavalleresco del Tempio, avvenuta notoriamente a Gerusalemme tra il 1118 e il 1119. Un ospedale fatto costruire a Spinazzola da Accardo II, signore di Lecce di stirpe normanna, pare che sia stato donato ai Templari già nel 1137, mentre a Trani una dimora dei monaci-cavalieri a poca distanza dalla città è attestata nel 1143, secondo la storia della traslazione del corpo di San Nicola Pellegrino compilata dal diacono Amando<sup>1</sup>.

Per quanto è dato desumere dalla lacunosa documentazione superstite, anche

\* MARCO IGNAZIO DE SANTIS, *Centro Studi Molfettesi*.

Dedico questo scritto alla cara memoria degli amici Pasquale Minervini e don Mimmo Amato.

<sup>1</sup> Cf H. HOUBEN, *Templari e Teutonici nel Mezzogiorno normanno-svevo*, «Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate», a cura di G. MUSCA, Bari 2002, p. 251-288: 257-259.

per Molfetta, città adriatica della Terra di Bari, notizie – sia pure rapsodiche – sui beni dell'ordine del Tempio si rilevano relativamente presto, cioè fin dall'epoca normanna. Attestazioni meno saltuarie sono poi rintracciabili sull'argomento anche in età sveva e angioina e meritano, insieme alle prime, un'attenzione maggiore di quanta non ne sia stata dedicata da alcuni studiosi in precedenti lavori.

Per l'epoca sveva, in particolare, una donazione del 1204 e una compravendita del 1205, dal Carabellese trascritte da pergamene mal conservate dall'umidità<sup>2</sup>, sono state sottoposte a un'attenta analisi filologica e contenutistica per supplire alle lacune testuali prodotte dalle svaniture dell'inchiostro e giungere con opportune integrazioni a una *restitutio textus*, che consentisse una più aderente comprensione dei due documenti esaminati, qui riportati in appendice.

Le notizie reperite, in parte note, in parte ignote e in parte non adeguatamente illuminate, vanno dal 1148 al 1308. Per comodità di esposizione divido queste annotazioni in tre periodi: normanno, svevo e angioino.

### **Periodo normanno**

La prima attestazione relativa a beni dei Templari nel territorio di Molfetta risale al marzo del 1148, in età normanna<sup>3</sup>. Dopo la caduta di Edessa (dicembre 1144), durante la seconda crociata predicata da Bernardo di Clairvaux, nel 1148 l'imperatore Corrado III di Hoenstaufen giunse a San Giovanni d'Acri e Luigi VII di Francia sbarcò ad Antiochia. In quello stesso anno sotto il dominio di Roberto II di Basseneville l'*universitas* di Molfetta stipulò, prima di ogni altra città pugliese, un patto commerciale con Ragusa di Dalmazia, grazie al quale i Ragusei, approdando a Molfetta, erano esentati dal versare i diritti di piazza, scalatico e altri dazi, e i Molfettesi a Ragusa non pagavano i diritti di plateatico, scalatico, ancoratico ecc.<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> F. CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, Codice Diplomatico Barese (= CDB), vol. VII, Bari 1912, doc. LXXIX e LXXX, p. 103-104.

<sup>3</sup> P. MINERVINI, *I Templari a Molfetta*, «Molfetta nostra», XIX (1978), n. 5, p. 1-2: 2; M.I. DE SANTIS, *Il porto di Molfetta e il suo entroterra in età normanno-sveva*, «Polis», I (1985-1986), n. 1-2, p. 45-48: 47; poi «Luce e Vita Documentazione», 1988, n. 2, p. 207-217: 216.

<sup>4</sup> F. CARABELLESE, *Il sorgere del Comune marittimo pugliese nel Medio Evo*, Bari 1901, p. 11; G.YVER, *Le commerce et le marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903, p. 138; DE SANTIS, *Il porto*, p. 208.

Nel marzo del 1148, dunque, nel diciottesimo anno del regno di Ruggero II di Hauteville, c'è la precisa menzione di un podere olivetato dei frati del Tempio (*terra cum olivis fratrum Templi*) in località Vaditello (*in loco Vaditello*). L'oliveto templare confinava con un piccolo appezzamento con undici ulivi donato per la salvezza della sua anima dal diacono e primicerio Ungro, figlio di Leone, cittadino di Molfetta, all'abbazia della Santa Trinità di Cava, rappresentata dal cavaliere Boemondo (*dominus Boamundus miles*), patrocinatore del monastero cavense<sup>5</sup>. Il toponimo *Vaditellum* è un diminutivo del lat. mediev. *vadum* 'callaia, apertura in un muro a secco', dal lat. class. *vadum* 'guado', da confrontarsi col molfettese *vatë* 'callaia'.

Questa prima testimonianza ci lascia intravedere l'inizio del flusso di lasciti, elemosine, oblazioni e donazioni che favorirono i Templari di Puglia e di Molfetta. L'occorrenza successiva risale al febbraio del 1152, nel ventiduesimo anno del regno di Ruggero II. Nel documento relativo è citata una *terra Templi* in località *Turris* (detta anche *Turris Furcata* o *Forcata*) nelle pertinenze della chiesa di San Martino, situata nella parte occidentale dell'agro molfettese, verso Bisceglie. Il fondo templare confinava con la proprietà olivetata di Clarissimo, figlio di Donato da Molfetta, venduta al diacono Giovanni di maestro Gregorio della stessa città<sup>6</sup>. Ho già rilevato altrove, per la Molfetta medioevale, l'importanza di quell'entroterra densamente antropizzato con casali e siti devozionali e assistenziali, che gravitava in epoca normanno-sveva sul porto di Cala San Giacomo<sup>7</sup>. Qui posso aggiungere che la contrada *Turris*, che di quell'entroterra faceva parte, nei *Geografica* del normanno Guidone, ultimati nel 1119, è data addirittura come sinonimo di *Melfis*, antecedente nome di *Melficta*: «Post hanc [Trani] ponitur Melfis quae et Turris dicitur»<sup>8</sup>.

Più ricco di notizie è un documento del regno di Guglielmo II il Buono rogato dal notaio Kurileone nel giugno del 1176 alla presenza dei testimoni Unfredo di Leone e Marino, in cui viene portato a compimento un lascito fatto espressa-

<sup>5</sup> CDB VII, doc. XVIII, p. 33.

<sup>6</sup> *Ibidem*, doc. XXI, p. 36-37. La chiesa di San Martino nel 1135 era dotata di campanile, dimore, cimitero e di un orto cinto da muricce («Sancti Martini, que ecclesia est in territoriis civitatis nostre Melfitte, in loco qui dicitur Turris forcata, iuxta locum Sancti Primi, cum campanaro, domibus et cimiterio, cum orto circa eam parietibus circumdato», cit. in V. FONTANA, *Una quistione storica su Molfetta*, «Il Circondario di Barletta», IV (1874), n. 16, p. 1).

<sup>7</sup> DE SANTIS, *Il porto*.

<sup>8</sup> J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, vol. II: *Ravennatis anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Lipsia 1940, p. 118.

mente ai Templari (*Ierosolimitane sacre militie Templo*). Nel rescritto compare davanti ai *boni homines* Kalogiovanni di Simeone di Molfetta, esecutore del testamento di Ranfredo, figlio del cavaliere Ursone, caduto infermo durante il prospero regno di Guglielmo II (*dum in fortunato stolio<sup>9</sup> domini regis infirmaretur*) e intenzionato a lasciare ai frati rossocrociati un suo fondo olivetato. Morto il testatore, Kalogiovanni fu convocato da fra Durante (o Durando), qualificato anche come *priore* (della Casa di Barletta?), nella curia di Roberto II di Basseneville, signore di Molfetta, conte di Conversano e conte palatino di Loretello. Di conseguenza l'esecutore testamentario rilasciò allo stesso fra Durante, ricevente insieme a Pietro, figlio di don Guaragno cavaliere, a nome dell'ordine del Tempio (*nomine eiusdem sacri templi militie*) una vigna di ulivi in indiviso in un appezzamento olivetato (*unam vineam olivarum indiviso in una petia terre olivarum*), già appartenuta a Ranfredo e ubicata in località Badestello (*in pertinentiis Badestelli*) a confine con gli uliveti di Felicio, di Giovanni di Adelgardo e della chiesa di San Pietro (in Molfetta)<sup>10</sup>. Per fissare esattamente il valore dell'estensione dell'olivetato donato, occorre precisare che la vigna di Molfetta equivaleva a 0,4977 ettari<sup>11</sup>. Il toponimo *Badestellum* è una variante di *Vaditellum*<sup>12</sup>, già incontrato per il 1148. Nel 1223 (1222) si rinviene anche la forma *Vadestelli*<sup>13</sup>. Dal momento che i nomi Vaditello e Badestello non si riscontrano più dopo il medioevo, si può ipotizzare che la località o le località relative in origine fossero abbastanza vicine al centro medievale di Molfetta.

Quanto a Roberto II di Basseneville, mette conto rilevare che tre anni prima, nell'aprile del 1173, era stato munifico protettore dei benedettini della Trinità di Monte Sacro, facendo costruire a sue spese presso l'antico porto di Molfetta una nuova chiesa in onore di San Giacomo, che in séguito darà il nome all'ampia insenatura, detta appunto Cala San Giacomo<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Il significato di *stolium* è "seggio, trono" e quindi "regno", cf DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* s. v. *stolus* "sedes in Choro"; cf ted. *stuhl* "sedia" (V. VALENTE, *Ipotesi per un lessico del latino medievale pugliese*, «Archivio Storico Pugliese», XXXI, (1978), p. 147-163: 162).

<sup>10</sup> CDB VII, doc. LVII, p. 73.

<sup>11</sup> Cf F. DE CAMELIS, *Le antiche misure agrarie di tutti i comuni dell'Italia meridionale*, Giovinazzo 1901, p. LXXVI, n. 259.

<sup>12</sup> Cf D. OLIVIERI, *Appunti e questioni di toponomastica pugliese*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», LXXXIX-XC (1956), p. 383-408: 399.

<sup>13</sup> CDB VII, doc. LXXXIX, p. 116.

<sup>14</sup> Per brevità sia consentito rinviare a M.I. DE SANTIS, *La chiesa di S. Giacomo di Molfetta in due visite pastorali tra '600 e '700*, «Archivio Storico Pugliese», XXXVII (1984), p. 161-183: 161-165.

Di lì a pochi anni, gravi perdite falciarono le file dei frati del Tempio. Nella battaglia di Cresson (1° maggio 1187) perirono circa 60 Templari. Dopo la disfatta di Hattin (4 luglio) vennero decapitati 230 frati rossocrociati. Il destino di Gerusalemme era ormai segnato: il 2 ottobre 1187 cadde nelle mani del sultano curdo-siriano Salah al-Din. Bandita la terza crociata, nel 1191 i Templari si stabilirono ad Acri, riconquistata da Riccardo Cuor di Leone e Filippo II di Francia, e insieme agli Ospitalieri diedero un contributo decisivo alla vittoria di Arsuf a nord di Giaffa (7 settembre 1191), dove Salah al-Din fu finalmente sconfitto. Nel 1192 Cipro fu infeudata da re Riccardo a Guido di Lusignano e i Templari vi si insediarono<sup>15</sup>.

### Periodo svevo

Nel medioevo esisteva in Molfetta una chiesetta dedicata a San Nicola. In una copia apocrifa retrodatata fraudolentemente al 1063 essa è menzionata come *ecclesiam Sancti Nicolai intra muros civitatis*<sup>16</sup>. Nonostante la falsità del documento, il riferimento topografico è ineccepibile, in quanto la chiesetta era addossata alle mura urbane a levante, presso il lido del mare<sup>17</sup>, a ridosso della Cala di Sant'Andrea, detta anche Cala della porticella. Quando l'edificio sacro pervenne ai frati del Tempio, il saccheggio e l'orrendo massacro compiuto dai crociati a Costantinopoli nell'aprile del 1204 era già avvenuto. Fu dunque in età sveva che la chiesetta di San Nicola, spettante per diritto di patronato al nobile molfettese Giusto, entrò per suo desiderio in possesso dei Templari. Dopo la sua morte, infatti, nell'agosto del 1204, nel settimo anno di regno del minorenne Federico II di Hohenstaufen, per rispettare la volontà del defunto e agire in ossequio alle leggi, Maria, figlia di Giusto, cittadina di Molfetta, decise di offrire la chiesa nicolaiana alla sacra Casa del Tempio (*sacre domui Templi*). Scioglieva così il voto di suo

<sup>15</sup> M. BARBER, *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge 1994, trad. ital. di M. Scaccabarozzi, *La storia dei Templari*, Casale Monferrato 1997, p. 137-138 e 142-143.

<sup>16</sup> Cf F. SAMARELLI, *Il tempio dei crociati di Molfetta dalle origini ad oggi*, Molfetta 1938, p. 16-18. Una copia cinquecentesca del documento apocrifo o comunque interpolato si può leggere in L.-R. MÉNAGER, *Recueil des Actes des Ducs Normands d'Italie [1046-1127]*, vol. I, Bari 1981, doc. n. 12, p. 47-60.

<sup>17</sup> Cf P. MINERVINI, *Chiesa di San Nicola, casa del Tempio e "Sala dei Templari"*, «L'altra Molfetta», XI (1995), n. 3, p. 20-21.

padre per un fine opportuno e per rimedio della sua anima e di quella dei suoi parenti. Pertanto, alla presenza di don Mele giudice, che legittimamente la esaminava e la dichiarava esente da plagio, anche col consenso del suo mundualdo don Gabriele, figlio del cavaliere Roberto, e di Leone, suoi agnati presenti insieme a lei, in mancanza di altri parenti, Maria offrì spontaneamente ogni diritto a lei spettante sulla chiesa di San Nicola nelle mani di don Giovanni Salvagio, precettore della sacra Casa del Tempio di Ruvo, parte ricevente per l'ordine templare. Affinché la donazione pervenisse in pieno possesso del sacro Tempio e dei successori templari, per disporne essi nel modo voluto, la donante salvaguardava la propria donazione da qualsiasi persona che in futuro muovesse querela in qualunque modo contro la Casa del Tempio. Nell'eventualità che presso il tribunale (*ad curiam*) qualcuno per la donazione avesse dovuto lamentare il pagamento di un'ammenda (*eptagiam*)<sup>18</sup> promesso senza frode, la donatrice s'impegnava a effettuarlo dai suoi averi, rinunciando a ogni consuetudine secondo la quale non potesse chiedersi tale penalità. L'atto fu redatto e conservato dallo scrivano (*scriba*) Demetrio e sottoscritto dal giudice Mele, alla presenza dei testimoni Kurileone di Samaro e sire Sanguigno, figlio del cavaliere Uranea, che appose di propria mano il segno della santa croce sul rescritto<sup>19</sup>. Per meglio valutare l'esperienza derivante dagli incarichi ricoperti da Giovanni Salvagio, va riferito che era originario di Genova e nel 1202 era stato precettore dell'importante Casa di Barletta<sup>20</sup>.

I primi anni del XIII secolo furono penuriosi almeno per una parte della popolazione di Molfetta, Barletta e Terlizzi, e in certi frangenti le avversità colpirono non solo i popolani, ma anche esponenti del ceto medio-alto. È il caso di una donna molfettese di nome Bona, figlia di Maggiore e vedova di Nicola di Benedetto, che debilitata e ammalata per le privazioni della carestia (*infirma*

<sup>18</sup> La voce *eptagia* sta per *ectagia* dal greco ἐκταγιάζειν “damnare in expensas, in sumptus” (DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae graecitatis*, s. v.), quindi vale “pagamento di un'ammenda” (VALENTE, *Ipotesi per un lessico*, p. 158).

<sup>19</sup> CDB VII, doc. LXXIX, p. 103. Vedi anche il doc. I in Appendice. V. RICCI (*Templari ed Ospitalieri a Molfetta tra XII e XV secolo*, «XXVIII Convegno di Ricerche Templari. Anghiari, 18-19 settembre 2010», Tuscania 2011, p. 55-104: 60, 92, 95) ritiene che Maria di Giusto non abbia donato ai Templari la chiesa di San Nicola, ma solo delle pertinenze della stessa chiesa. In realtà Maria di Giusto non fece altro che attuare il voto del defunto genitore di offrire ai Templari la chiesa nicolaiana ([*ecclesiam sancti Nicolai sacre domui Templi offerre*). Aveva quindi interpretato bene il testo a volte illeggibile il Carabellese (CDB VII, p. XXV e 103), sbagliandosi solo nell'attribuzione dell'agg. *Rubensis*, da lui riferito a *Iohannis Salvagii*, anziché alla *domus sacre Templi*.

<sup>20</sup> Cf C. GUZZO, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Genova 2003, p. 45 e 95.

*famis penuria*), nel dicembre del 1203, per liberarsi dall'ineluttabilità della fame (*ut ab ipsa famis necessitate se liberaret*), proprietaria di un altro podere a *Lama Petruni*, anteposto in garanzia, si decise a vendere un pezzo di terra *in loco Sifonis* al prezzo di dieci tarì d'oro e una quartarola di olio<sup>21</sup>. Il 31 marzo 1204 a Barletta la vedova Maralda, per poter sfamare se stessa e la prole, vendette per tre once d'oro (ovvero 90 tarì) tre vigne confinanti con terre dei Templari *in cluso Bellovidere* al cambiavalute Matteo di Giovanni, suo concittadino, che intervenne per conto della Casa del Tempio di Barletta<sup>22</sup>. Come in ogni epoca, non mancavano per le vie non pochi miserandi straccioni, per cui a Terlizzi nell'agosto del 1204 Leone di Aitardo, languente nel suo lettuccio in punto di morte, alla presenza del giudice curiale don Cacciaguerra, del sacerdote don Roberto e altri «uomini idonei», oltre a pensare ai consueti lasciti pii, dispose che i suoi esecutori testamentari comprassero tre camicie ai poveri, cioè ai due nipoti figli di suo fratello Cosma e a un poveruomo soprannominato *Caccalufori*<sup>23</sup>.

L'anno dopo si trovarono in difficoltà economiche, insieme al figlio, Maiorella e suo marito Girabello, coniugi appartenenti al patriziato molfettese. È proprio da loro che Giovanni Salvagio, precettore della Casa di Ruvo, per incrementare il patrimonio templare in Molfetta, servendosi ancora una volta del notaio Demetrio, del giudice Mele e di Kurileone di Samaro, uno dei due testi del 1204, acquistò una casa vicina alla chiesetta di San Nicola. Per conoscere i dettagli della compravendita, che accenna per la prima volta a una Casa del Tempio (*domum Templi*) nella città di Molfetta e al cimitero della chiesa di San Nicola, seguiamo da vicino il documento trascritto dal Carabellese, opportunamente integrato dallo scrivente, come per quello dell'anno precedente. Nel marzo del 1205, ottavo anno del regno di Federico II, il cavaliere Girabello, figlio del cavaliere Ursone (*Girabellus*<sup>24</sup> *miles filius Ursonis militis*), e sua moglie Maiorella, figlia di Giovanni,

<sup>21</sup> CDB VII, doc. LXXVIII, p. 102. La località *Sifonis* allude a cavità con acqua risorgiva, dal lat. *sipho*, *-onis* 'getto di acqua'. Il geonimo *Lama Petruni* rispecchia il carsismo dell'agro molfettese nella zona di ponente, cf M.I. DE SANTIS, *Saggi di toponomastica molfettese*, Molfetta 1980, p. 10 (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 1). La *quartarola* era la quarta parte dello staio, cioè poco più di 4,5 chilogrammi.

<sup>22</sup> R. FILANGIERI DI CANDIDA, *Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, CDB, vol. X, Bari 1927, doc. XLVI, p. 67-68.

<sup>23</sup> F. CARABELLESE, *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300)*, CDB, vol. III, Bari 1899, doc. CXCII, p. 213-214.

<sup>24</sup> Il nome *Girabellus* ha riscontro anche nell'onomastica lombarda e toscana (a. 1188: milite della famiglia de' Girabelli, in G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descri-*

cittadini di Molfetta, per la «perdurante malvagità dei tempi» (*[temporum] malitia durante*), bisognosi con Guglielmo, loro figlio, di tutte le cose indispensabili alla vita, si decisero a vendere, non certo sconsideratamente (*non inconsulte*), un immobile di proprietà di Maiorella. Era la casa avuta da Girabello in adempimento della quarta legittima, consistente nella quarta parte di un oliveto, che il marito aveva permutato con sire Gabriele. Per liberare la famiglia dall'indigenza del frangente, Maiorella, alla presenza del giudice Mele, col consenso di suo marito, di suo figlio e mundualdo e dei loro agnati più prossimi, nonché del nipote Giovanni, figlio del defunto suo fratello Mattia, attentamente esaminata e dichiarata non plagiata dallo stesso giudice, vendette spontaneamente a fra Giovanni Salvagio, maestro della Casa di Ruvo (*magistro domus Rubi*), per parte dell'ordine del Tempio, la casa citata. L'abitazione si trovava all'interno della città di Molfetta ed era delimitata da quattro confini. Sul primo, all'esterno del muro (*extra parietem*), vi era il cimitero della chiesa di San Nicola (*cimiterium ecclesie sancti Nicolai*); sul secondo, all'esterno del muro, c'era una strada e un arco con una torre attigua; sul terzo, dalla metà del muro (*a medio pariete*), c'era la casa appartenuta a Gallicano; sul quarto confine c'era il lido del mare. Dopo la deposizione di tutte le persone nominate a favore della vendita, affinché per l'avvenire la proprietà venduta permanesse sempre in pieno possesso dello stesso ordine templare e dei suoi rettori, la venditrice cedeva al prezzo di sette oncie in tarì di Sicilia di buon oro (*septem uncias boni auri tarenorum Sicilie*), cioè di 210 tarì, salvaguardandola ad essi dal dovuto tributo pubblico, a Giovanni Salvagio, parte ricevente nelle veci del Tempio, la sua casa dotata di soffitta, arco e torre (*domum orreatam cum bolta et turre*), situata presso l'abitazione che era stata di Gallicano da metà del muro vicino alla stessa abitazione venduta, presso una strada e la Casa del Tempio e la casupola di Cipelle (*secus [...] viam et domum Templi et casile Cipellis*). Per la vendita, Maiorella offriva le garanzie di rito, con istrumento redatto dallo scrivano Demetrio e sottoscritto dal giudice Mele, da Nicolò del giudice Marco e da Kurileone di Samaro<sup>25</sup>.

*zione della Città e della Campagna di Milano ne' secoli bassi*, pt. VII, Milano 1760, p. 63; a. 1260: *Girabellus ffilius] Averardi*, in C. PAOLI, *Il Libro di Montaperti*, Firenze 1889, p. 49).

<sup>25</sup> CDB VII, doc. LXXX, p. 104. RICCI (*Templari ed Ospitalieri*, p. 60) suppone che le proprietà citate fossero «delimitate da muretti a secco» (*parietes*), ma non trattandosi di ambiente campestre, bensì di ambito urbano, occorre invece pensare piuttosto a muri eretti con pietre e calce o conci e malta (cf F. NITTI di Vito, *Le costruzioni edilizie di Bari nei secoli X-XII*, «La Puglia tecnica», I (1901), fasc. 12, p. 179-192: 181-182).

Oltre all'incremento del patrimonio immobiliare dei Templari in Molfetta, va notata anche la presenza del cimitero della chiesa di San Nicola, dove potevano essere seppelliti in luogo consacrato, sicuro e ben custodito quanti avessero fatto donazioni all'Ordine o predisponessero nel testamento, per la salvezza della propria anima, elemosine e lasciti ai frati del Tempio. Il privilegio di concedere avelli e sepolcri nelle chiese o nei chiostrì delle magioni templari ai pellegrini e ai confratelli laici che lo avessero scelto per devozione o estrema volontà, purché non fossero scomunicati o eretici, sulla scia di analoghe disposizioni di Alessandro III, Lucio III, Urbano III e Clemente III, era stato accordato alla *religio fratrum militie templi*, che si prodigava per la difesa della cristianità, pochi anni prima, il 10 agosto 1191 da Celestino III, ingiungendo agli arcivescovi e ai vescovi di Puglia, Calabria e Sicilia di consentire tali scelte di inumazione e di non riscuotere per quei sepolti la quarta parte delle elemosine<sup>26</sup>.

Messo come punto fermo il fatto che con l'acquisizione della chiesa di San Nicola la Casa templare di Molfetta si costituì come precettoria tra il 1204 e il 1205, ricordo *en passant* che la stessa chiesetta divenne terreno per così dire "neutrale" per dirimere la controversia sorta tra il vescovo di Molfetta Angelo Saraceno e l'abate e i monaci dell'abbazia di Monte Sacro a proposito della chiesa di San Giacomo di Molfetta e degli obblighi dei religiosi nei confronti dello stesso vescovo derivanti dal possesso della chiesa benedettina. Per mandato dell'8 dicembre 1284 del legato apostolico Gerardo Bianco da Parma, cardinale vescovo di Sabina (*Gerardus episcopus sabinensis*), il vescovo di Bitonto Leucio (Corasio) venne costituito giudice nella vertenza. Il subdelegato convocò le parti o i loro procuratori a Molfetta *intus in Ecclesia Sancti Nicolai* e interrogati i testimoni in merito alle entrate e alle spese, il 6 luglio 1285 condannò i monaci a pagare 150 once d'oro al vescovo di Molfetta e ingiunse a quest'ultimo di restituire la chiesa di San Giacomo all'abate di Monte Sacro<sup>27</sup>.

Nel 1213 nella chiesa di Ognissanti di Trani si tenne un capitolo generale

<sup>26</sup> Cf P. F. KHER, *Papstskunden in Malta*, «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Phil.-Hist. Klasse, 1899, p. 369-409, n. 30 [Alexander III]; J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Acta pontificum romanorum inedita*, vol. II, Stuttgart 1884, n. 452 [Celestinus III], p. 397.

<sup>27</sup> Il pubblico istrumento contenente la sentenza del vescovo Leucio fu mostrato dal vescovo di Molfetta Angelo Saraceno al notaio monopolitano Matteo *de Leone*, che lo ricopiò in un atto rogato a Monopoli il 5 aprile 1286 (v. S. SANTERAMO, *Codice Diplomatico Barlettano*, vol. I, Barletta 1924, p. 125-129). Sulla vicenda v. anche L.M. DE PALMA, *La sede episcopale di Molfetta nei secc. XI-XIII*, Molfetta 1983, p. 56 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta, 5).

dell'ordine del Tempio della provincia di Puglia e Terra di Lavoro sotto la presidenza del *magnus magister domorum militie Templi Apulie et Terre Laboris*, Pietro de Ays, di nazionalità francese o provenzale<sup>28</sup>.

Tornando ai beni molfettesi dei Templari, le notizie si ripresentano frammentarie in una compravendita del giugno 1214, nel diciassettesimo anno del regno di Federico II, quando il notaio Pasca di Giovanni e Gemma di Griso di Paolo, coniugi di Molfetta, vendettero per un'oncia e mezza (cioè per 45 tari) al monastero di Santa Maria di Gualdo (presso Foiano nel Beneventano) una striscia di terra olivetata in contrada Badestello (*unam corrigiam terre cum olivis in loco Badestelli*). La fascia di terra venduta confinava con un oliveto dei Templari (*olive Templi*), con una via rurale, con l'oliveto di Pietro di maestro Petracca e con l'oliveto del notaio Pasca<sup>29</sup>. Molto probabilmente si tratta dello stesso mezzo ettaro olivetato pervenuto in lascito all'ordine del Tempio nel 1176.

Ritroviamo il notaio Demetrio e il giudice Mele con altri testimoni («Raone Guarella, milite, e Matteo, figlio di Cansella») in una donazione del febbraio 1216, nel diciannovesimo anno del regno di Federico II di Svevia. In questa circostanza non solo si ha riconferma della Casa templare di Molfetta ricordata nel 1205, ma, in aggiunta, dal testo del documento si desume che essa fosse una precettoria affidata a Matteo, confratello della Casa della sacra milizia del Tempio, precettore di San Nicola in Molfetta (*confratri domus templi sacre militie preceptoris sancti Nicolai in Melficta*). La donante fu Gemmata, vedova di Giustiniano e «figlia di Leone [di] Sammaro». La donazione consisteva in tutte le terre della donatrice situate nelle pertinenze di Guarassano<sup>30</sup>. Se non vi è stato errore di trascrizione, Guarassano è una contrada rurale di Giovinazzo, prossima a San Marco e alla località Piscina Lago Serpente, tra San Martino e il Palmento Zingarelli<sup>31</sup>. Se, come appare meno probabile, l'originaria redazione e/o la successiva trascrizione del toponimo presentano un errore nel nesso iniziale, si tratterebbe di Urassano, casale medievale molfettese e contrada campestre vicina a Lama Martina, a sud-sud-est di Molfetta<sup>32</sup>. A proposito del precettore Matteo, Houben osserva: «Sembra molto strano che un *confrater*,

<sup>28</sup> Cf HOUBEN, p. 268.

<sup>29</sup> CDB VII, doc. LXXXIV, p. 109.

<sup>30</sup> R. BEVERE, *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti col nome di "Arche in carta bambagina"*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXV (1900), p. 389-407: 403.

<sup>31</sup> Cf F. ROSCINI, *Giovinazzo e i suoi casali*, Bari 1977, p. 72 e 90.

<sup>32</sup> M.I. DE SANTIS, *Toponimi prediali negli agri RUBUSTINUS e BUTUNTINUS*, Molfetta 1986, p. 26 (Quaderni del Centro Studi Molfettesi, 4).

cioè un laico affratellato all'Ordine fosse un commendatore»<sup>33</sup>. Le ipotesi più plausibili farebbero pensare a una momentanea assenza di frati idonei in loco o a meriti speciali della persona scelta per il rettorato della sede.

Una nuova menzione dell'oliveto acquisito dai Templari nel 1176 in località Badestello (*in pertinentiis Badestelli; in eodem loco Badestelli*) si ha nel gennaio 1220, ventitreesimo anno del regno federiciano. Non c'è dubbio che si tratti della medesima proprietà fondiaria, perché sul confine settentrionale, orientato verso la parte del mare, compare nuovamente una terra con ulivi della chiesa molfettese di San Pietro (*a parte maris sunt olive ecclesie sancti Petri*)<sup>34</sup>.

Il 18 giugno 1228, Federico II, scomunicato da Gregorio IX nella cattedrale di Bitonto per non aver mantenuto la promessa di una crociata in Terrasanta, s'imbarcò col suo esercito a Brindisi con 500 navi e in luglio si fermò a Cipro. In settembre raggiunse San Giovanni d'Acri e allacciò trattative col sultano d'Egitto al-Malik al-Khamil per avere Gerusalemme, Betlemme e Nazareth con l'impegno di non compiere attacchi sul Nilo. L'accordo fu siglato a Giaffa l'11 febbraio 1229, provocando lo scontento dei Templari. Corse perfino voce di un tentativo di regicidio da parte loro, per dissidi tra l'imperatore e i cavalieri del Tempio. Il 18 marzo, di domenica, Federico entrò nella città santa e nella chiesa del Sepolcro di Cristo, presa la corona dall'altare, se la pose sul capo senza alcun rito e si sedette sul trono come re di Gerusalemme, titolo cui riteneva di aver diritto per aver sposato in seconde nozze Isabella (o Jolanda) di Brienne, regina di Gerusalemme, morta ad Andria il 5 maggio 1228. Le autorità ecclesiastiche ricusarono il trattato di Giaffa e il patriarca Geroldo non riconobbe l'incoronazione, lanciando l'interdetto contro Gerusalemme offesa dallo scomunicato imperatore. Tuttavia, dopo la pace di San Germano (1230), anche Gregorio IX ratificò l'accordo di Giaffa e Federico II inviò a Gerusalemme una delegazione occidentale guidata da Riccardo Filangieri per far rispettare da cristiani e musulmani una tregua decennale conclusa con al-Khamil<sup>35</sup>.

Cade al 29 novembre 1232, trentacinquesimo anno del regno di Federico II, la citazione di un altro oliveto templare in località Barbatto (*in pertinentiis Barbatti ixta oliavas Templi*)<sup>36</sup>. Barbatto, documentato già nel 1150 come contrada «cum

<sup>33</sup> HOUBEN, p. 268 nota 60.

<sup>34</sup> CDB VII, doc. LXXXVI, p. 110-111.

<sup>35</sup> Cf L. GATTO, *Le crociate*, Roma 1994, p. 81; HOUBEN, p. 272; BARBER, p. 159.

<sup>36</sup> CDB VII, doc. XCII, p. 119-120.

arboribus olivarum in pertinentiis Barbatti ubi puzillus vocatur»<sup>37</sup>, era ubicato a sud-ovest della città medievale. Il toponimo rimonta al lat. *vervactum* '(terreno a) maggese', che rivela una precedente destinazione agricola della zona<sup>38</sup>.

Di lì a poco, nel 1239, Gerusalemme venne occupata da un contingente musulmano venuto da Damasco. Nel 1243 fu restituita ai cristiani, ma già nel 1244 i turchi espugnarono la città santa, togliendola per sempre agli occidentali. Alcuni anni dopo, tra i documenti superstiti, compare un'altra terra olivetata templare (*olivas sacre domus Templi*), situata nei paraggi della dolina del Pulo di Molfetta, non molto lontano dalla pubblica strada che conduceva a Ruvo (*in pertinentis Puli [...] iuxta viam publicam per quam itur Rubum*). Essa apparteneva ai frati rosocrociati anteriormente al 6 aprile 1258, periodo della reggenza di Manfredi per Corradino (entrambi non citati nell'istrumento notarile)<sup>39</sup>.

Al 28 marzo 1263, quinto anno del regno di Manfredi, si ha notizia di una terra dell'ordine templare (*terram sacre domus Templi*) in contrada Summo (*in loco Summi*), confinante tra l'altro con un vigneto cinto da muricce (*clusum vinearum*) appartenente alla chiesa di San Primo nel territorio di Molfetta, di cui era preettore ospitaliero fra Dionisio<sup>40</sup>. Non si tratta della prima notizia locale di quest'ordine, in quanto la presenza dei Cavalieri di San Giovanni a Molfetta è documentata a partire dal 1180<sup>41</sup>.

## Periodo angioino

Durante il terzo anno del regno di Carlo I d'Anjou, nell'aprile 1268, sono citati per il tenimento di Molfetta, in località Summo o Summa (*in pertinentiis Melfecte ubi proprie Summa dicitur*), beni dell'ordine templare (*res domus milicie Templi Ierusalem*), confinanti con proprietà dell'ospedale di San Giovanni di Gerusalemme

<sup>37</sup> *Ibidem*, doc. XIX, p. 34.

<sup>38</sup> Cf OLIVIERI, p. 408; V. VALENTE, *Aspetti del paesaggio storico molfettese letti nella toponomastica rurale*, «Studi in onore di Angelo Alfonso Mezzina», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 1997, p. 386-397: 391 (Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, 20).

<sup>39</sup> CDB VII, doc. CXV, p. 145-146.

<sup>40</sup> *Ibidem*, doc. CXXII, p. 152-153; M.I. DE SANTIS, *Un giustiziere di Sicilia e un ambasciatore di Carlo Martello a Venezia: Enrico e Pietro Passaro di Molfetta*, «Studi Molfettesi», gen.-apr. 2000, n. 12, p. 39-70: 40-41.

<sup>41</sup> CDB VII, doc. LXIII, p. 80-81; DE SANTIS, *Il porto*, p. 216.

(*res sacre domus Hospitalis Ierusalem*), con una terra incolta dei Templari (*terra vacua predicti sacri Templi*), già nota dal 1263, con un possesso dell'abbazia della Trinità di Venosa (*res monasterii sancte Trinitatis de Venusio*) e con un podere con ulivi, altri alberi da frutto, vigneti, una torre, una grotta e un palmento con vasca di proprietà di Stefanizio da Molfetta del fu Marino<sup>42</sup>. Come ribadisce un documento dell'aprile 1270, che conferma in quel sito la persistenza delle proprietà degli Ospitalieri e dei Templari, Summo o Summa era una contrada situata a ponente di Molfetta, verso Bisceglie, nei paraggi della chiesa di San Martino appartenente alla badia cavense (*in loco Summe de pertinentiis sancti Martini [...] a pluribus partibus ad fines Hospitalis et a pluribus partibus ad fines Templi*)<sup>43</sup>. La notizia nuova è che la chiusura «cum turre palmento et labello» di Summa, donata da Stefanizio di Marino alla Trinità di Cava, è detta «planta iudicis Marsilii». A partire dal 1271 si registrano le prime notizie su possedimenti dei Cavalieri Teutonici a Molfetta<sup>44</sup>. Tra gli altri beni elencati il 1° febbraio 1271, mi piace segnalare un'abitazione *in vicinio sancti Nicolai* presso la via pubblica, presso il muro della città e presso la casa di Roberto di sire Goffredo<sup>45</sup>, appartenente al potente casato molfettese dei Passaro<sup>46</sup>.

I beni templari segnalati a Summo nel 1268 sono meglio precisati in una pergamena molfettese del 10 maggio 1273<sup>47</sup> e in un'altra cavense del giugno 1273. I generici possessi di cinque anni prima confinanti con proprietà degli Ospitalieri nel 1273 sono indicati come vigneti, impianti colturali solo leggermente meno importanti rispetto alla prevalente e più redditizia elaiocoltura. Invece non risulta ancora dissodata e piantata la terra incolta ricordata nel 1263 e nel 1268 (*in per-*

<sup>42</sup> *Ibidem*, doc. CXXVII, p. 162-163. Su Stefanizio di Marino, usuraio e ricco redditiero agricolo molfettese, v. M. CASTELLANO, *Le fortune patrimoniali di una dipendenza del monastero della SS. Trinità di Cava: S. Martino di Molfetta*, «Archivio Storico Pugliese», XXXIII (1980), p. 163-184: 172-175 e nota 39. A proposito della chiesa di San Martino, a p. 163 la Castellano scrive che il «luogo dove essa sorgeva è di incerta localizzazione». In realtà «non solo la chiesa di S. M. è localizzabile, ma i ruderi di essa e dell'annesso convento sono ancora in piedi, come si è detto e come si può vedere nelle fotografie annesse in questo volume» (V. VALENTE, *Gli antichi casali di Molfetta. Guida storica e attuale*, Molfetta 1981, p. 22).

<sup>43</sup> CDB VII, doc. CXXIX, p. 164-167.

<sup>44</sup> Per un primo gruzzolo di notizie sui Teutonici relativamente a Molfetta, v. DE SANTIS, *La chiesa*, p. 176-177 nota 38.

<sup>45</sup> Il documento del 1271 è riportato in una pergamena del 14 agosto 1285 (CDB VII, doc. CXLV, p.187-190).

<sup>46</sup> DE SANTIS, *Un giustiziere*, p. 67.

<sup>47</sup> CDB VII, doc. CXXXII, p. 169-170.

*tinentiis Summi in loco sancti Martini [...] iuxta vineas vitium sacre domus Templi [...] iuxta vineas vitium sacre domus Hospitalis [...] et iuxta terram vacuam predicte sacre domus Templi [...] et iuxta terram cum olivis ecclesie sancte Trinitatis de Venusio*). Il documento del giugno 1273 ricorda anche gli ulivi templari presso il Pulo (*in pertinentiis Puli [...] iuxta olivas predicte sacre domus Templi*) e in più aggiunge un oliveto presso San Leucio Cavallaro in località Pietrafitta (*in pertinentiis sancti Leuci caballari in loco Petrafacta*)<sup>48</sup>. San Leucio Cavallaro, sede anche di un casale medievale, era ubicato a sud-ovest di Molfetta presso la via per Ruvo<sup>49</sup>. Il toponimo *Petrafacta*, a sua volta, rivela trasparentemente la sua funzione di ‘pietra confitta nel terreno per designare un confine’.

Nel luglio 1274 è citato un altro oliveto dei monaci-cavalieri a ponente della città di Molfetta, non molto lontano dal mare, in contrada Santa Margherita (*in pertinentiis sancte Margarite [...] iuxta olivas sacre domus Templi*)<sup>50</sup>. Morto Stefanizio di Marino anteriormente al 10 gennaio 1275<sup>51</sup>, i vigneti templari confinanti con i vigneti degli Ospitalieri nella contrada Summo sono nuovamente citati in un documento del 2 giugno 1282, con queste parole: *in territorio Melficte [...] in loco Summi [...] iuxta vineas sacre domus Templi et iuxta vineas sacre domus Hospitalis*<sup>52</sup>.

L’anno appresso, il 1° ottobre 1283, diciottesimo anno del regno di Carlo I, è menzionato un altro oliveto templare nell’agro di Molfetta in contrada Favale (*in loco Fabalis [...] iuxta olivas sacre domus Templi*)<sup>53</sup>. La località (dal lat. *fabalis* ‘di fava; favaio’), diventata successivamente Fondo Favale, era situata a sud-ovest dell’abitato<sup>54</sup>.

Apparteneva pure ai Templari un podere cinto da muricce, ricordato durante la prigionia di Carlo II lo Zoppo nell’agosto 1286. Era situato nel suburbio di Molfetta presso un chiuso dell’abbazia della Trinità di Cava e un chiuso della chiesa molfetese di Santo Stefano (*quintam partem unius clusi de terra [...] in suburbio civitatis Melfette [...] suprascripto monasterio [sancte Trinitatis de Cavea] pertinente [...] iuxta clusum ecclesie sancti Stephani et iuxta clusum sacre domus Templi*)<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> *Ibidem*, doc. CXXXIII, p. 171-173.

<sup>49</sup> DE SANTIS, *Saggi di toponomastica*, p. 24; VALENTE, *Gli antichi casali*, p. 25-26.

<sup>50</sup> Il documento del 1274 è riportato in una carta del 1285 (CDB VII, doc. CXLV, p. 187-190: 189).

<sup>51</sup> *Ibidem*, doc. CXXXVII, p. 176-177.

<sup>52</sup> *Ibidem*, doc. CXLI, p. 181-182.

<sup>53</sup> *Ibidem*, doc. CXLIII, p. 183-184.

<sup>54</sup> DE SANTIS, *Saggi di toponomastica*, p. 24.

<sup>55</sup> CDB VII, doc. CLIV, p. 204-205.

Dopo la liberazione di Carlo II nel novembre del 1288 e il sopraggiungere in Puglia di una spaventosa carestia di cereali<sup>56</sup>, nella primavera del 1291 cadde nelle mani dei mamelucchi San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo cristiano in Palestina. Poco dopo, in una pergamena molfettese del 19 gennaio 1296, vengono ricordati i vigneti dell'ordine templare confinanti con proprietà dell'ordine ospitaliero in località San Martino (*in loco sancti Martini que a parte orientis ad res vinearum Templi a parte meridiei ad res domus Hospitali[s] sancti Iohannis*)<sup>57</sup>. Con ogni probabilità si tratta dei vigneti di Summo, già segnalati, prossimi alla chiesa rurale di San Martino.

Nuove gravi carestie funestarono nel 1301 e alla fine del 1305 la Puglia<sup>58</sup>. Nel 1307 toccò a Durazzo, appartenente a Filippo principe di Taranto, tanto che Roberto, vicario di Carlo II, nel marzo del 1307 inviò in soccorso della città angustiata dalla penuria 100 salme (cioè 320 quintali) di frumento dal porto di Molfetta. Un mese prima i Templari di Puglia, su richiesta del gran maestro Jacques de Molay, avevano ottenuto il condono di alcune multe che gli erano state comminate per aver violato le norme imposte dalle leggi, inviando alcune navi onerarie all'isola di Cipro<sup>59</sup>.

Riprendendo il discorso sulla precettoria molfettese di San Nicola, va segnalato un particolare abbastanza rilevante ai fini economici, proprio nel momento in cui l'ordine templare, fra arresti e inquisizioni, seguiva la sua parabola discendente. Nel suburbio di Molfetta i Templari possedevano un frantoio per la molitura delle olive (*trapetum sacre domus Templi*) non molto lontano dalla città fortificata, in località Sant'Angelo (*in loco sancti Angeli parum longe a civitatis Melficte*), un'area abbastanza antropizzata, ma non priva di alberi da frutto, vicina a una strada pubblica affiancata da muricce, chiusi e trappeti, tra cui frantoi di privati, come quello dei figli di Maraldizio e quello di Angelo di Maraldizio, e uno del vescovado di Molfetta (*trapetum episcopii Melfictensis*), non molto distanti da un podere recintato degli Ospitalieri (*clusum sacre domus Hospitalis*), che nel giugno del 1273 risultavano possessori anche di un proprio trappeto. I dettagli sono riportati da una pergamena del 16 dicembre 1308 (1309 nello stile bizantino), la quale menziona anche altre proprietà ben note dei Templari: i vigneti e la terra

<sup>56</sup> E. ROGADEO, *Ordinamenti economici in Terra di Bari nel secolo XIV*, Bitonto 1900, p. 9.

<sup>57</sup> CDB VII, doc. CLXIV, p. 214-215.

<sup>58</sup> R. LICINIO, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, «La Puglia tra Medioevo ed età moderna. Città e campagna», Milano 1981, p. 202-272: 246; ROGADEO, p. 12 e 41.

<sup>59</sup> R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, p. 25.

*vacua in pertinentiis Summi in loco sancti Martini*, l'oliveto *in pertinentiis sancti Leuci Caballarii in loco Petraficte* e l'oliveto presso il Pulo<sup>60</sup>.

Intanto un fatto sconvolgente era accaduto nella cristianità occidentale. La mattina del 13 ottobre 1307 tutti i Templari che si trovavano nel regno di Francia, grazie a un piano architettato da Guglielmo di Nogaret, vennero arrestati con un ordine dato nella massima segretezza da Filippo IV il Bello e consegnati all'Inquisizione sotto accusa di eresia, immoralità e delitti contro natura, violando i più elementari principi di procedura giudiziaria<sup>61</sup>. Se dobbiamo credere a Dante Alighieri, che accoglieva una voce popolare, la persecuzione dei cavalieri fu dovuta principalmente all'avidità di Filippo il Bello, che, «senza decreto» pontificio, cioè calpestando i privilegi ecclesiastici, portò «nel Tempio le cupide vele»<sup>62</sup>. Il re di Francia e i suoi consiglieri approntarono un sistema di repressione giudiziaria che non ha nulla da invidiare ai casi più clamorosi dell'epoca contemporanea<sup>63</sup>. Filippo il Bello fece torturare i Templari francesi, che, sotto i supplizi, ammisero di pretendere dagli adepti l'abiura di Cristo e altre pratiche immorali. Dopo qualche tentativo di resistenza, Clemente V (il guascone Bertrand de Got), minacciato dal re di Francia, con la bolla *Pastoralis præminentiæ* del 22 novembre 1307, non senza aver lodato lo zelo di Filippo il Bello, ordinò da Poitiers di arrestare gli aderenti all'ordine templare in ogni paese<sup>64</sup>.

La bolla, che prevedeva anche il sequestro dei beni dei Templari e l'amministrazione delle loro proprietà, in attesa delle conclusioni dell'inchiesta sui cavalieri incriminati, fu inviata a tutti i capi degli stati cristiani. Una copia della stessa fu spedita dal papa a Roberto duca di Calabria, vicario di Carlo II d'Angiò *in regno Siciliae*. Da parte sua il duca Roberto trasmise le istruzioni di arresto e di

<sup>60</sup> CDB VII, doc. CLXX, p. 222-225.

<sup>61</sup> G. SALVEMINI, *L'abolizione dell'ordine dei Templari*, «XXV Febbraio MDCCCXCV. Al Professore Giovanni Marinelli nel XXV anniversario delle sue nozze», Firenze 1895, p. 49-58; poi «Archivio Storico Italiano», serie V, t. XV (1895), p. 225-264; quindi ID., *Studi storici*, Firenze 1901, p. 91-136, e infine ID., *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. SESTAN, *Opere*, t. I, vol. II, Milano 1972, p. 33-61: 33, 43, 50 e 60.

<sup>62</sup> *Purgatorio*, XX, 92-93. Su questo passo dantesco, Natalino Sapegno nel suo commento alla *Commedia* cita lo studio di Salvemini sull'abolizione dei Templari. Sul rapporto tra i due sia consentito rinviare a M. I. DE SANTIS, *Salvemini e Sapegno*, «La Vallisa», XXIV (2005), n. 72, p. 7-14.

<sup>63</sup> J. LE GOFF, *La civilisation de l'Occident médiéval*, Paris 1964, trad. ital. di A. Menitoni, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino 1999, p. 344.

<sup>64</sup> SALVEMINI, *Opere*, p. 54-55; A. FRANZEN – R. BÄUMER, *Papstgeschichte*, Freiburg im Breisgau 1978<sup>2</sup>, trad. ital. di F. Milan, *Storia dei papi*, Brescia 1987, p. 200.

sequestro, date da suo padre Carlo II, a Barletta, dove si trovava la Casa madre del Tempio, e ingiunse ai propri funzionari di arrestare tutti i monaci-cavalieri che sarebbero sbarcati in quella città di ritorno dall'Oriente<sup>65</sup>. A sua volta, il 31 marzo 1308 il giustiziere di Terra di Bari Giovanni *de Laya*, dietro mandato del vicario Roberto, ingiunse a Giovanni Brachetto, castellano della fortezza di Barletta, di mettere sotto custodia nello stesso castello, per ordine del sommo pontefice, i frati templari passati in rassegna singolarmente<sup>66</sup>.

Il duca Roberto, poi, il 17 aprile seguente da Napoli, riportando la bolla papale in tutte le sue disposizioni, invitò suo fratello Filippo, principe di Acaia e di Taranto, ad attuarle prontamente *in partibus principatus Achay et aliis partibus Romanie*<sup>67</sup>. Quanto ai beni dei Templari esistenti in Terra di Bari, da amministrare a nome di Clemente V, il 18 aprile da Napoli si scrisse al giudice Pietro de Nigris di Aversa per avere notizia delle proprietà poste sotto sequestro dal giustiziere Giovanni de Laya<sup>68</sup>. Ricevuta informazione, poiché i beni dei Templari sequestrati a nome del papa a Gravina, Molfetta e Ruvo deperivano, venivano dissipati e danneggiati, il 25 aprile da Napoli fu dato ordine al giustiziere Giovanni de Laya di affidarli in custodia al catalano Pietro Salsone, procuratore della Santa Sede<sup>69</sup>.

Un documento dello stesso anno 1308 ci dà un'idea della ricchezza delle proprietà fondiari dei Templari a Molfetta in rapporto alla produzione dell'olio proveniente sia dai poderi olivetati precedentemente elencati, sia da altri terreni

<sup>65</sup> G. GUERRIERI, *I Cavalieri Templari nel Regno di Sicilia*, Trani 1909, p. 58-59.

<sup>66</sup> A.A. SCOTTI, *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae archivum pertinentium*, vol. I, Napoli 1824, transunto n. 2, p. 204; M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della Monarchia fino a tutto il Regno dell'augusto sovrano Carlo III. Borbone*, vol. II, Napoli 1860, p. 154. I nomi dei Templari imprigionati a Barletta si possono leggere in F. BRAMATO, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, vol. II: *Le inquisizioni – Le fonti*, Roma 1994, p. 24-25.

<sup>67</sup> C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo I. di Angiò. Prima generazione*, Napoli 1857, doc. XLIII, p. 182-184.

<sup>68</sup> GUERRIERI, doc. n. 10, p. 104.

<sup>69</sup> «Iohanni de Laya, iusticiario Terre Bari. Dato nobis nuper intelligi [...] quod defectu procurationis idonee ac diligente custodia, bona que fuerunt Templariorum fratrum militie templi, dudum ad manum nostram, nomine et pro parte domini summi pontificis, per vos capta et ad procurandum commissa, in Gravina, Melficta et Rubo, depereunt, dissipantur ac petiuntur non modicam lesionem, studio procurentur, confisi de fide, sufficientia et legalitate Petri Salsonis, Catalani, sibi custodiam et procurationem bonorum ipsorum in terris predictis, pro parte dicti domini summi pontificis, providimus committendam. Volumus itaque [...] quatinus, statim receptis presentibus, eadem bona omnia [...] mandetis et faciatis dicte Petro [...] assignare» (copia dal distrutto Registro Angioino 169, f. 144b, cit. in F. RAGUSO, *I templari a Picciano e Gravina. Fasci di luce sulla storia di Picciano*, Matera 1997, p. 61[Quaderni della Comunità monastica benedettina di Santa Maria di Picciano, 9]).

non emersi dalla documentazione superstite fin qui usufruita<sup>70</sup>, sia da differenti modalità di acquisizione (compera, pagamento in derrate, scambio, ecc.). Nel medioevo grosse quantità di olio venivano conservate in botti di legno (*vegetes oleariae*)<sup>71</sup> oppure, in misura più rilevante, in apposite *pile* o *posture* di edifici privati, come i due serbatoi in muratura per olio, collocati in un'abitazione appartenuta alla chiesa di San Nicola di Molfetta, della capacità di circa 25 migliaia<sup>72</sup>, equivalenti a 100 salme o a 1.000 staia. La riserva olearia della precettoria templare molfettese fissata per il 1308 era valutata intorno ai 500 migliaia (*miliaria quingentum*), pari a 2.000 salme o 20.000 staia, cioè a oltre 3.220 quintali, una produzione veramente cospicua. L'olio posseduto dai Templari a Molfetta venne ipotecato a un gruppo di mercanti di Firenze a fronte di un prestito di 1.000 fiorini d'oro (*florenos aureos mille*), equivalenti, in moneta di conto regnicola, a 200 once, ossia a 12.000 carlini d'argento. Nel 1303 uno staio d'olio di Bari costava due tari<sup>73</sup>, ovvero quattro carlini. Su tale base, il prezzo pieno dell'olio di Molfetta avrebbe raggiunto gli 80.000 carlini. Quindi, anche calcolando per il futuro un certo coefficiente di deprezzamento, l'olio era stato inizialmente promesso a condizioni decisamente lucrose per i mercanti fiorentini, che confidavano comunque nella poten-

<sup>70</sup> V. qui *infra*. Leggo in un'opera divulgativa: «L'Italia è piena di località dette Spina, Spinetta, Spineto, Spinazzino, Spinadesco, Spinazzola, ecc., e di chiese e cappelle che portano il titolo di Santa Maria della Spina. Secondo gli studiosi di esoterismo, questo luogo indicava la presenza, nei dintorni, di una casa templare di tipo particolare, di una di quelle case dove si compivano cerimonie iniziatiche o riti segreti: la cosiddetta "Rosa". Per giungere ad essa maestri occulti percorrevano una via sotterranea o nascosta nella boscaglia che iniziava appunto dal "luogo della Spina"» (B. CAPONE, *Vestigia Templari in Italia*, Roma 1979, p. 81-82). In verità a Molfetta, documentata almeno dal 1417 nel *Liber Appretii*, esiste la località rivierasca *Spina*, sita a est della Cala di Sant'Andrea prossima alla cosiddetta "Sala dei Tempari". Tuttavia il toponimo si spiega agevolmente col lat. *spina* 'spina; pianta spinosa' o *spinum* 'arbusto spinoso' (cf G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano 1990, p. 353).

<sup>71</sup> Ad esempio, nel 1256: «una vegete olearia de sex salmis olei» (CDB VII, p. 141); nel 1270: «unam vegetem vacuum pro oleo reponendo» (*ibidem*, p. 167); nel 1309 (1308): «quinque vegetibus oleariis magnis intus in eadem domo» (*ibidem*, p. 223); nel 1316: «boni olei musti de oliv(is) sicut venit de trappeto star(ia) quadraginta [...] in una vegete mea existent(e) in domo mea» (M. I. DE SANTIS, *Un'inedita pergamena cavense del 1316 e la chiesa di S. Maria Maddalena di Molfetta*, «Luce e Vita Documentazione», 1994, n. 1, p. 247-267: 266).

<sup>72</sup> Il 20 ottobre 1470 (1469) il notaio Giovanni Monno registrò la vendita di «domum unam orreatam in vicinea S. Marie de Principe iuxta domum Lilli Marini de Teulo que fuit ecclesie S. Nicolai cum posturis duabus ab olio capacitatis miliariorum viginti quinque vel circa» (BIBLIOTECA COMUNALE MOLFETTA, ms. notar MUTI, *Famiglie molfettesi*, f. 543r).

<sup>73</sup> N. F. FARAGLIA, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli 1878, p. 75.

za finanziaria e nella solvibilità della Casa madre di Barletta e solo dopo l'arresto dei Templari e la confisca dei loro beni corsero ai ripari. Ma seguiamo più da vicino il documento in questione<sup>74</sup>.

Il 18 maggio 1308 i *magistri rationales* della regia curia di Napoli scrissero al giudice Pietro de Ninna di Aversa, procuratore e conservatore dei beni della Casa dei Templari in Barletta, in quanto Lippo Scafarelli e i consoci mercanti della società dei procuratori di Firenze, dimoranti a Barletta, in passato avevano prestato mille fiorini d'oro a fra Oddone de Valdric in qualità di maestro dell'ordine dei Templari in Puglia e per parte di Jacques de Molay, già gran maestro del Tempio, ricevendo in cambio sotto pignoramento tutto l'olio che il priorato di Barletta aveva a Molfetta tanto nella precettoria molfettese quanto in altre case prese a conduzione. Si diceva che l'olio dei Templari di Molfetta ascendesse a cinquecento migliari (*miliaria quingentum*), come già detto pari a 2.000 salme o 20.000 staia, cioè a oltre 3.220 quintali. Ora, trovandosi sequestrati tutti i beni templari nelle diverse province del regno di Sicilia, Lippo Scafarelli e i suoi soci dopo reiterate istanze alla regia curia avevano ottenuto che, se l'olio non fosse stato venduto per tutto il futuro mese di febbraio della sesta indizione (corrispondente al 1308), sarebbe rimasto legato per ipoteca e pignoramento ai creditori, così che potessero venderlo al miglior prezzo possibile, trattenendo dalla vendita i mille fiorini. Qualora non avessero raggiunto la somma indicata, si concedeva agli stessi mercanti di far ricorso, per la vendita integrativa, a beni mobili (cioè veicoli, imbarcazioni, attrezzi, strumenti, mobilia, suppellettili, arredi, oggetti, vettovaglie, ecc.) e semoventi (ossia bovini, equini e ovini) del medesimo priorato, sulla base delle lettere patenti di fra Oddone de Valdric presentate nella regia curia. Per favorire l'indennizzo dei mercanti fiorentini, i funzionari napoletani ingiunsero a Pietro de Ninna di tenere a disposizione l'olio in questione<sup>75</sup>.

La cura e l'amministrazione di tutti i beni dei Templari esistenti nel regno di Sicilia furono da Clemente V affidati agli arcivescovi di Napoli (Umberto) e di Brindisi (Bartolomeo) unitamente ad altri delegati pontifici con mandato del 12 agosto 1308 da Poitiers. Contemporaneamente il papa incaricò il metropolita di Bari (Romualdo

<sup>74</sup> V. doc. n. III in Appendice.

<sup>75</sup> GUERRIERI, doc. n. 12, p. 105-107. In alcuni autori l'olio ricavato dai possedimenti di Molfetta viene erroneamente valutato intorno ai 1.500 fiorini (BRAMATO, p. 26; C. GUZZO, *Milites Templi Hierosolimitani in Regno Siciliae. Vecchi documenti, nuove acquisizioni*, «I Templari nell'Italia centro-meridionale», a cura di C. GUZZO, Tuscania 2008, p. 57- 132: 126 nota 210; RICCI, *Templari ed Ospitalieri* p. 65). Inoltre RICCI, p. 65, sottostima fortemente il livello della produzione olearia templare dell'agro di Molfetta, che reputa erroneamente di «333 stai, ossia di circa 57 quintali», ad onta dei *miliaria quingentum* del documento pubblicato dal Guerrieri.

Grisone) e i suoi suffraganei (e quindi anche il vescovo di Molfetta) di procedere all' inquisizione contro i Templari insieme agli arcivescovi di Napoli e di Brindisi e agli altri delegati pontifici nelle corrispondenti città, diocesi e province ecclesiastiche<sup>76</sup>.

Il 12 agosto 1308 furono anche promulgate le bolle *Regnans in Caelis*, che richiedeva un nuovo concilio ecumenico per trattare la questione dei Templari, l'organizzazione di una crociata, la questione della fede e la riforma della Chiesa, e *Faciens misericordiam*, che convocava il gran maestro e gli altri capi templari detenuti in Francia davanti a un concilio generale e tracciava le direttive per raccogliere le deposizioni sugli stessi nelle varie diocesi. Era stato Filippo il Bello a costringere Clemente V a far presentare i Templari davanti a un concilio. Per quel consesso furono invitati quasi trecento prelati e addetti tra patriarchi, arcivescovi, vescovi, abati e procuratori. Il 12 agosto 1308 da Poitiers il papa convocò gli arcivescovi di Bari, Trani, Siponto, Taranto, Otranto e Brindisi. Ai presuli suffraganei fu consentito di rimanere nelle proprie diocesi, tranne che al vescovo di Molfetta (*episcopus Melphitensis*), interpellato insieme al metropolita di Bari<sup>77</sup>. Il vescovo di Molfetta era allora fra Paolo minorita<sup>78</sup>, che aveva il titolo di *professor* dell'ordine dei frati minori<sup>79</sup>, e quindi avrebbe potuto offrire il contributo della sua competenza dottrinale non solo sulla questione dell'eresia dei Templari e sulle crociate, ma anche sul problema della povertà dei francescani, tutti temi di discussione nel concilio.

Nel 1309 la sede papale fu trasferita ad Avignone. Il concilio di Vienne, nel Delfinato, indetto per il 1° ottobre 1310, per il ritardo nell'acquisizione dei risultati dell'inchiesta sui Templari, si aprì il 16 ottobre 1311. Cedendo alle pressioni di Filippo il Bello, il 22 marzo 1312 Clemente V abolì l'ordine dei Templari con

<sup>76</sup> D. VENDOLA, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Bonifacio VIII a Clemente V)*, Trani 1963, p. 108.

<sup>77</sup> *Regestum Clementis Papae V ex Vaticanis archetypis*, editum cura et studio monachorum Ordinis S. Benedicti, vol. I, Romae 1885, p. 392-393, n. 3629; VENDOLA, *Documenti*, p. 108-109.

<sup>78</sup> Il venerabile padre *Paulus*, vescovo di Molfetta, è menzionato in data 30 settembre 1308, VII indizione, anno 24° del regno di Carlo II d'Angiò (= 1308), nel Registro Angioino 192, [*quaternus Iustitiario Terre Bari*], f. 233 (BIBLIOTECA COMUNALE BITONTO, regesto di E. ROGADEO, ms. A-21, f. 44, p. 84). Ho già notato che F. CARABELLESE in *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X ai primi del XIV*, Trani 1899, p. 35-38, malgrado un errore presente nella nota 1 di p. 36, dove il vescovo è chiamato Giacomo anziché Paolo, pone correttamente l'antistite Paolo al centro di alcuni burrascosi eventi accaduti a Molfetta fra il 1308 e il 1310 (v. M.I. DE SANTIS, *Di un vescovo pugliese del Trecento: Leone Grasso e i suoi tempi*, «Studi in onore di mons. Antonio Bello», a cura di L.M. DE PALMA, Molfetta 1992, p. 35-107: 54 nota 54 [Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi, 14]).

<sup>79</sup> VENDOLA, *Documenti*, p. 8.

un atto amministrativo (*per modum provisionis*) e lo annunciò ufficialmente il 3 aprile successivo con la lettura della bolla *Vox in excelso* nella seconda seduta pubblica del concilio, «lasciando impregiudicata la questione dell'eresia»<sup>80</sup>. I beni dei Templari vennero suddivisi tra i Giovanniti (come previsto dalla bolla *Ad providam Christi Vicarii* del 2 maggio 1312) e altri ordini cavallereschi<sup>81</sup>. In alcuni casi, tuttavia, tali proprietà finirono con la frode o con la violenza in possesso di feudatari o enti religiosi<sup>82</sup>.

La grangia che fu del Tempio in località *Piczani* nel territorio di Giovinazzo nel 1332 figurava già pervenuta all'Ospedale di San Giovanni gerosolimitano<sup>83</sup>. Similmente la precettoria templare di San Nicola in Molfetta passò alle dipendenze del priorato di Barletta dell'ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, come risulta da un inventario del 24-28 maggio 1373 redatto dall'arcivescovo di Trani Giacomo Tura Scottini<sup>84</sup>. Unita alla grangia di Santa

<sup>80</sup> SALVEMINI, *Opere*, p. 56.

<sup>81</sup> Cf FRANZEN – BÄUMER, p. 200. Ma «intanto Filippo il Bello non aveva più pagati i debiti che aveva coi Templari, i quali fino alla vigilia del processo erano stati i suoi banchieri; si era impadronito di tutto il numerario trovato nelle casse dell'Ordine al momento dell'arresto generale; il tesoro del Tempio fu trasformato in cassa reale e il Re sottentrò ai Templari in tutti i loro crediti; avendo avuto l'attenzione di distruggere tutti i registri contabili, pretese di essere anche creditore dei cavalieri e si fece pagare dagli Ospitalieri 200.000 lire tornesi a saldo di ogni avere; e finalmente, nonostante la deliberazione di Clemente V, continuò a godersi le rendite dei beni immobili dell'Ordine col pretesto di rifarsi delle spese sopportate per mantenere in prigione i Templari durante il lungo corso del processo» (SALVEMINI, *Opere*, p. 53-54).

<sup>82</sup> BRAMATO, p. 36-37.

<sup>83</sup> «IN TERRITORIO CIVITATIS IUVENACII | Hospitale S. Iohannis habet grangiam in loco Piczani que fuit Templi» (D. VENDOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia – Lucania – Calabria*, Città del Vaticano 1939, p. 70). Giustamente V. RICCI (*Presenza degli Ordini monastico-cavallereschi a Giovinazzo tra Medioevo e prima Età moderna*, «Studi Bitontini», 2010, n. 89, p. 49-61: 52), ritiene in errore quanti attribuiscono la grangia in questione a Picciano di Matera. Tuttavia, per quanto riguarda il *locus Piczani*, a livello fonetico, posto che la grafia medievale *cz* vale sia *zz* che *cc(i)*, nella prima eventualità il toponimo prediale *Pizzanu(m)* può farsi risalire al *nomen* romano *Pettius* o meno probabilmente al *cognomen* *Apitius*. Qualora l'esito del prediale sia stato *Piccianu(m)*, dovremmo postulare il rinvio al personale latino *Peccius* (o in subordine ad *Apicius*). Va invece rigettata la base *Apisius* ipotizzata dal RICCI (p. 53), da cui avremmo avuto *Pisanu(m)*, così come dal lat. *basium* 'bacio' nel Mezzogiorno abbiamo *vasë*.

<sup>84</sup> Cf D. VENDOLA, *L'Ordine Sovrano di S. Giovanni di Gerusalemme nella diocesi di Trani nel sec. XIV*, «Archivio Storico di Malta», VII (1937), p. 153-177: 159-177. Citando il Sarnelli, SAMARELLI (p. 30) e RICCI (*Templari ed Ospitalieri*, p. 69) sostengono che i beni ecclesiastici dei Templari e la chiesa di San Nicola di Molfetta siano stati incamerati nel 1324 dal conte Amelio del Balzo. In realtà l'erudito vescovo di Bisceglie riferisce solo che in un registro di Roberto d'Angiò si legge che nel 1324 Amelio del Balzo, favorito del re, ebbe da questo Bari, Bisceglie, Trani, Molfetta, Giovinazzo e

Maria di Sovereto di Terlizzi, San Nicola di Molfetta diventò una commenda giovanita<sup>85</sup>.

Ovviamente il sito religioso aveva il suo pozzo, ricordato come *puczo de Santo Nicola* negli statuti quattrocenteschi di Molfetta<sup>86</sup>. Oltre a due terre «in loco Miliarii» e «in loco Sancti Laurentii» e a un podere cinto da muricce «in loco Lame Gemme», suoi oliveti (*olivias Sancti Nicolai*), erano sparsi un po' dovunque nell'agro molfettese, cioè «in loco trappeti quondam judicis Ambrosii», «in loco Gurgi», «in loco trappeti quondam dompni Gualterii», «in loco S. Leucii Deserti», «in loco Cutinarum», «in loco S. Leonardi», «in loco Vie Rubi», «in loco Palimmegne» e «in loco Campimeruli», come risulta dal *Liber Appretii* del 1417<sup>87</sup>.

In età aragonese, con l'autorità di Ferdinando I, che il 7 agosto 1475 confermava da Napoli alla città di Molfetta l'introduzione di quattro nuove gabelle per i pagamenti fiscali, si stabilì che il compratore del dazio delle attività lavorative, fra gli altri oneri, avesse quello di versare alla chiesa *sancti Nicolai de Molfecta* o al suo procuratore 16 tari, ossia 32 carlini, per il censo del chiuso d'Ognissanti, dove si facevano le aie per il grano e altri cereali<sup>88</sup>. Altre terre seminate la commenda di San Nicola di Molfetta le possedeva ancora nel 1509 in *loco Plani* nell'agro di Giovinazzo<sup>89</sup>. Un'eredità, questa, ormai in penombra, se si vuole, ma per induzione sufficientemente emblematica della notevole consistenza dei beni di una Casa prima templare e poi giovanita sulla trafficata costa pugliese del medioevo.

Gioia. Morto Amelio del Balzo nel 1326, la contea di Bisceglie passò a Roberto principe di Taranto (P. SARNELLI, *Memorie dei Vescovi di Biseglia e della stessa Città*, Napoli 1693, p. 45-46).

<sup>85</sup> P. MINERVINI, *La Commenda giovanita di San Nicola in Molfetta*, «Odegitria», XII (2005), p. 381-436.

<sup>86</sup> Cf F. CARABELLESE, *Antichi capitoli, statuti e consuetudini dell'università di Molfetta*, Trani 1897, p. 67.

<sup>87</sup> Cf G. DE GENNARO, *Il "Liber Appretii" di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari 1963, p. 65, 66, 81, 86, 87, 92, 97, 104, 105, 118, 122, 130.

<sup>88</sup> M.I. DE SANTIS, *I dazi del 1475 e il "Libro Rosso" di Molfetta*, «Molfetta: frammenti di storia. Miscellanea in memoria di Elena Altomare», vol. I, a cura di M.I. DE SANTIS, Molfetta 1998 p. 67-129: 78 e 101.

<sup>89</sup> «In loco plani pro terris seminariis que nominantur domini Radohani, iuxta terras Sancti Nicolai de Melficto et iuxta olivas heredum Petri de Aprano pro tr. I» (1509, Libro dei censi e benefici del Capitolo di Giovinazzo, in F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, vol. II, Bari 1907, p. 235 nota 1 e 237).

## APPENDICE

## I

## 1204 agosto, Molfetta

Maria figlia di Giusto, di Molfetta, con il consenso del suo mundualdo Gabriele di Roberto, cavaliere, e di Leone, suoi agnati, offre ogni suo diritto sulla chiesa di San Nicola a Giovanni Salvagio, precettore della Casa templare di Ruvo. Notaio: Demetrio; giudice: Mele; testimoni: Kurileone di Samaro e Sanguigno di Uranea.

(Trascrizione di FRANCESCO CARABELLESE, *Le carte di Molfetta (1076-1309)*, CDB VII, p. 103. Integrazioni testuali di Marco Ignazio de Santis in corsivo tra parentesi quadre).

Ex quo maioris assumptio mansit honoris anno millesimo ducentesimo quarto regnique domini nostri gloriosissimi regis Frederici [*anno septimo mense augusto*] indictione septima. Deficientium voluntates observandas esse petitum est etiam legibus concordare. Idcirco n[*obis ...*] Marie filie Iusti civitatis Melficte nostri genitoris votum fine congruo mancipare volentes [*ecclesiam sancti*] Nicolai sacre domui Templi offerre proposuerat remedio quoque animarum nostrarum in presentia domni Melis iudicis nos legitime examinantis et absolventis voluntate quoque domini Gabrielis filii Roberti militis mundoaldi nostri et Leonis ..... agnatorum nostri ibi astantium nam aliis agnatis prorsus caremus voluntarie offerimus et per fustem tradimus integrum et un[*versum ius*] nobis pertinens in ecclesia sancti Nicolai in manibus domni Iohannis Salvagii Rubensis domus sacre Templi preceptoris vice predicti [*sacri Templi*] accipientis. Quatinus predicta traditio et oblatio sit in potestate et dominio prescripti sacri Templi et eius successorum ad faciendum quod voluerint [*defendamus ipsam*] traditionem et oblationem ab omnibus hominibus exinde predictam domum querentibus aliquo modo. Unde voluntarie vadium ecc. Et si ad curiam se inde proclamaverint eptagiam sine dolo promissam de nostro proprio persolvamus omni consuetudini renuntiantes [*et specialiter consuetudini qua cavetur quod eptagiam peti non posse*]. Hec brebe Demetrius quod scripsit scriba tuetur (*Signum*).

Melis qui supra iudex.

Kurileo filius Samari probat hoc.

† Signum sancte crucis proprie manus Sanguinei filii Uranee militis.

Testes sire Sanguineo et Kurileone Samari.

## II

### 1205 marzo, Molfetta

I coniugi Girabello, cavaliere, figlio di Ursone, e Maiorella, figlia di Giovanni, cittadini di Molfetta, vendono a fra Giovanni Salvagio, maestro della casa templare di Ruvo, per parte dell'ordine del Tempio, una casa confinante tra l'altro col cimitero della chiesa di San Nicola dello stesso Tempio al prezzo di sette once d'oro. Notaio: Demetrio; giudice: Mele. Col giudice sottoscrivono Nicola del giudice Marco e Kurileone di Sammarò.

(Trascrizione di CARABELLESE, *Le carte*, p. 104. Integrazioni testuali di Marco Ignazio de Santis).

Ex quo maioris assumptio mansit honoris anno millesimo ducentesimo quinto regni que domini nostri gloriosissimi regis Frederici [*anno octavo mense*] marcio indictione octava. Nos Girabellus miles filius Ursonis militis et Maiorella vir et uxor filia Iohannis civitatis Melficte [*temporum*] malitia durante omnibus vite necessariis indigentes cum Guillelmo filio nostro non inconsulte necessarium duxi ego que supra [*unam domum*] quam mihi ipse vir meus in solutum dedit et tradit pro quarta olivarum quas permutavit sire Gabrieli et quod m[*anibus est*] meis iuxta instrumenti mei tenorem vendere et nos ab huiusmodi indigentia liberare presentibus itaque domno [*Mele iudice presente*] voluntate predicti viri mei et filii mei et mundoaldi voluntate quoque proximorum agnatorum nostrorum ..... et Iohannis filii Mathie fratris mei defuncti voluntarie vendo et per fustem trado fratri Iohanni Salvagio magistro domus Rubi [*pro parte*] sacre domus Templi diligenter examinata et absoluta a predicto iudice predictam domum que est [*in Melficta*] intus in ipsa civitate per hos fines. Primo extra parietem est cimiterium ecclesie sancti Nicolai ipsius Templi. Secundo extra parietem est via de ..... et bolta una [*cum turre*] congrirante. Tertio a medio pariete est domus que fuit Gallicani. Quarto est litus maris predictis omnibus mihi consentiente [*venditione et*] traditione ..... ponentibus. Ut de cetero ipsa venditio semper sit in potestate et dominio ipsius Templi et eius rectorum ecc. pretium scilicet septem uncias boni auri tarenorum Sicilie defendentes eam eis a debito tributo puplico ecc. .... per ipsius fustis traditionem [*anteposui*] Iohanni Salvagio vice Templi recipienti predictam domum orreatam cum bolta et turre secus a medio pariete domum [*Gallicani*] secus ipsam domum venditam et viam et domum

Templi et casile Cipellis. Ut liceat eis antepositionem capere ecc. Unde vadium ecc.  
Hoc brebe Demetrius quod scripsi [*scriba tuetur*] (*Signum*).

Melis qui supra iudex.

Nicolaus Marci iudicis.

Kurileo filius Sammari probat hoc.

### III

#### 1308 maggio 18, Napoli

I *magistri rationales* della regia curia di Napoli scrivono al giudice Pietro de Ninna di Aversa, procuratore e conservatore dei beni della Casa dei Templari in Barletta, di tenere a disposizione di Lippo Scafarelli e altri mercanti fiorentini *de societate procuratorum* di Firenze, dimoranti in Barletta, tutto l'olio che il priorato templare barlettano aveva nella precettoria e in altre case di Molfetta, per consentire, con la vendita dello stesso olio ed eventualmente di altri beni, il recupero di mille fiorini d'oro prestati da Scafarelli e compagni a fra Oddone de Valdric, maestro dell'ordine templare in Puglia, a nome di fra Jacques de Molay, gran maestro del Tempio.

(Documento riportato senza regesto e senza indicazione di fonte da GIOVANNI GUERRIERI, *I Cavalieri Templari nel regno di Sicilia*, Trani 1909, n. 12, p. 105-107).

Scriptum est indici Petro de Ninna de Aversa procuratori et conservatori bonorum domus Templariorum in Barolo, devoto suo etc. Pro parte Lippi Scafarelli et sociorum mercatorum de societate procuratorum de Florencia Baroli commorantium devotorum nostrorum tam suo quam eiusdem societatis nomine fuit nuper expositum coram nobis quod per florenos aureos mille per eosdem mercatores Religioso viro fratri Oddoni de Valderiaco dicte domus Templi in Apulia tumque magistro nomine et pro parte Religiosi viri fratris Iacobi de Mollay eiusdem domus Templi dudum magni Magistri, litteras de pecunia societatis predicte certo modo mutui nomine assignatis dedit, obligavit et ypothecavit pignoris nomine dicto Lippo et sociis prelibatis totum oleum quod dicta domus habebat in Melficta tam inter domum ipsam existentem inibi quam in quibus domibus aliis eiusdem terre

conductis, propterea quod ..... oleum esse dicitur miliaria quingentum sit equidem quod tempore venditionis dicti olei prefatus Lippus et socii haberent et reciperent aut habere et recipere possent predictos florenos auri mille de pretio venditionis ipsius, quod qui si contingerit predictum oleum vendi non posse per totum mensem februarii primo tunc futurum nunc vero primo predictum huius sexte indicationis oleum ipsum remaneret dictis Lippo et sociis loco ypothece ac pignoris obligatum, et liceret eisdem Mercatoribus illud vendere precio meliori quo possent, dictosque florenos mille sibi de pecunia venditionis huiusmodi retinere. Ubi vero precium ipsum ad summam dictorum mille non ascenderet florenorum, mercatores predicti licite possent usque ad totale complementum et satisfactionem eiusdem quantitatis mille florenorum habere recursus ad bona alia dicte domus mobilia seseque moventia eis modo quo supra similiter obligati cum predicti capiendi et vendendi ea sicut tradita sunt permittetur potestate, prout in patentibus litteris dicti fratris Oddonis productis in Curia nostra, oportunis dicitur continere fuerit, utique nobis pro parte dictorum mercatorum a predictae societatis nomine devocius supplicatum, ut cum pretextu captionis et arrescriptionis bonorum omnium dictorum Templariorum, procurationi et conservationi nostre ad opus domini nostri Summi Pontificis et Romane Ecclesie commissorum dictum oleum sic per vos iamdicta generali arrestatione captum et universali predictorum bonorum captione et revocatione commixtum non sine dictorum mercatorum dispendio atque damno providere, super hoc eis de oportuno remedio dignemur. Nos ergo volentes eorundem mercatorum prout melius possumus indemnitati consulere in hac parte devotioni nos precipimus et expresse mandamus quatenus statim receptis presentibus quantitatem olei predistincti ne in universali ..... bonorum Templariorum huiusmodi mercatores iamdicti possint dicti olei ..... gravari oleum ipsum ..... sicut repositum manet ad presens sic segregatum et sequestratum a certis bonis aliis memoratis usque quo ..... iniungatur, retineri et reservari faciatis ex parte ita quod de ipso cum illis commissio nulla fiet si separaretur a ceteris ..... et remotum interim conservetur.

Datum Neapoli per magistros rationales etc. anno domini MCCCVIII die XVIII maii VI ind.

*Abstract*

Vengono descritti l'incremento e la localizzazione dei beni templari a Molfetta dal 1148 al 1308, nel contesto delle crociate e di momenti di vita economica e sociale. Particolare attenzione è dedicata alla nascita della precettoria di San Nicola tra il 1204 e il 1205, attraverso l'analisi di due pergamene pubblicate dal Carabellese e la *restitutio textus* dei loro passi lacunosi, e infine di un documento del 1308 riguardante il recupero, attraverso la vendita dell'olio della precettoria di Molfetta, di mille fiorini d'oro prestati da mercanti fiorentini al priorato templare di Barletta.

This is an account of the growth and topography of the Templars' landed property at Molfetta from 1148 to 1308 within the wider context of the crusading movement and of certain stages (or intervals) in their social and economic life. Particular attention will be focused on the origins of the preceptory (or commandery) of St Nicholas between 1204 and 1205, and this on the strength of two documents on parchment, published by Carabellese, and the *restitutio textus* of certain lacunae, together with a document of 1308 regarding the recovery, through the sale of oil by the commandery of Molfetta, of one thousand gold florins given in loan by Florentine merchants to the Templar Priory of Barletta.

